



SOCIAL NETWORK

Se non puoi sconfiggerli, copri di oro. Facebook acquista WhatsApp e sfida il colosso della messaggeria cinese. Web sempre più integrato, Zuck pigliatutto

■ ■ ■ **APAGINA 3**

■ ■ ■ **SONDAGGI**

Renzi, i grillini e il profeta dimezzato

■ ■ ■ **PAOLO NATALE**

Certo, ognuno è libero e padrone delle proprie azioni, e non deve ovviamente farsi condizionare da ciò che pensano i propri elettori. Ci mancherebbe altro che un leader politico si comportasse non come crede meglio, ma come vogliono i cittadini che l'hanno votato... Così anche Beppe Grillo agisce sulla base delle sue convinzioni più profonde, anche se a volte non sono ben viste da coloro che l'avevano scelto nel febbraio dello scorso anno.

— **SEGUE A PAGINA 2** —

■ ■ ■ **BUROCRAZIA**

Che cosa si impara stando al governo

■ ■ ■ **MARCO SIMONI**

In nove mesi di esperienza in un ministero, provenendo da tutta una vita lavorativa spesa all'estero, si impara che alcuni luoghi comuni sono falsi. Primo luogo comune: le cose non si possono cambiare. Al contrario, si possono fare moltissime cose, si può cambiare persino il volto dell'amministrazione applicando un metodo rigoroso (mi verrebbe da dire scientifico) che punti al risultato, anziché alla forma.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ ■ **ADDIO BORGNA**

Lo studioso, e il politico: ci mancherai, Assessore

■ ■ ■ **PAOLO GENTILONI**

Gianni Borgna ci ha lasciato durante il Festival di Sanremo, una delle sue tante passioni. A Sanremo, e alla storia della canzone italiana, aveva dedicato alcuni dei suoi libri di maggior successo. Critico musicale, appassionato esperto di cinema, intellettuale raffinato, Gianni verrà ricordato innanzitutto a Roma come l'Assessore. Quattordici anni, quattro giunte diverse, due con Rutelli e due con Veltroni, un'impronta che resterà nella vita culturale della Capitale.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ ■ **UCRAINA** ► **DECINE DI VITTIME**



Apocalisse a Kiev, l'Europa mette alle strette Yanukovich

Sanzioni contro il governo ucraino, notte di trattative tra il presidente e la delegazione dell'Unione europea. L'ipotesi di accordo: «Elezioni entro l'anno e governo di unità»

■ ■ ■ **LORENZO BIONDI**

Il giorno più sanguinoso della storia ucraina, e insieme il giorno delle prime speranze di soluzione della crisi. Nelle stime ufficiali sono trentanove i morti nella sola giornata di ieri, molti di più secondo alcune televisioni. Cadono i manifestanti, colpiti dal fuoco dei cecchini sui tetti e dei *berkut*, i reparti anti-sommossa forniti di armi automatiche per esplicita decisione del governo. Ma cadono anche i poliziotti, di fronte alle pistole e ai fucili di una ribellione che di pacifico non ha più nulla.

Nei palazzi assediati, però, la trattativa è andata avanti. Dopo le

sanzioni americane della fine di gennaio, ieri si è mossa l'Europa. I ministri degli esteri dell'Unione, riuniti d'urgenza a Bruxelles, hanno approvato un primo pacchetto di misure, che includono il blocco dei visti e degli *asset* finanziari per i leader ucraini coinvolti nella repressione (la lista delle personalità cui si applicano le sanzioni verrà stilata a partire da oggi).

Alla riunione di Bruxelles tre sedie sono rimaste vuote: quelle di Laurent Fabius, Frank-Walter Steinmeier e Radoslaw Sikorski, ministri degli esteri di Francia, Germania e Polonia. Il "triangolo di Weimar", lo chiamano, con la Germania che torna a fare da *pivot* tra Occidente e Russia. I ministri del

"triangolo" erano a Kiev, a cercare, per conto dell'Unione, una mediazione tra il presidente Viktor Yanukovich e l'opposizione. In contemporanea, la Casa Bianca minacciava nuove misure, e pure il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, intimava alle forze armate ucraine di «rimanere neutrali» nel conflitto.

Pare che la pressione congiunta stia portando frutto. Nella serata di ieri, mentre l'incontro tra gli europei e Yanukovich era ancora in corso, la delegazione polacca ha diramato un comunicato: il governo ucraino - dice Varsavia - accetta di far svolgere elezioni presidenziali e politiche entro il 2014 e di formare un governo di unità nazionale entro

dieci giorni. Le violenze degli ultimi giorni si erano scatenate con l'arrivo a Kiev di un pacchetto di aiuti economici russi, che aveva dato l'impressione che Yanukovich si preparasse a restare al potere ancora a lungo: l'accordo sulle elezioni anticipate potrebbe disinnescare il motivo principale della protesta. Al momento di andare in stampa, il negoziato non si è ancora interrotto.

Ma rimane una grossa incognita: le feluche europee e americane hanno trattato con i leader dell'opposizione "moderata". Non è chiaro se questi personaggi siano in grado di controllare la piazza. E di far accettare il compromesso a chi oggi invoca la rivoluzione.

@lorbiondi

■ ■ ■ **ROBIN**

Dissenso

Spero che Civatì non se ne vada

dal Pd. Anche nel suo interesse.

Sennò poi da chi dissente?

NEWS **ANALYSIS**



Il puzzle dell'esecutivo: Alfano alza la voce ma il premier è ottimista

■ ■ ■ **APAGINA 2**

Governo, il rebus delle unioni civili. A una cattolica le pari opportunità?

■ ■ ■ **APAGINA 2**

Dissidenti M5S a un passo dall'addio. Civatì anche. Nuovo gruppo in vista?

■ ■ ■ **APAGINA 2**

EDITORIALE

Bradipi e velociraptor

■ ■ ■ **STEFANO MENICHINI**

Il governo ideale per uno come Matteo Renzi è un monocolore. Ministri da scegliere in piena libertà fra chi è l'incarnazione del cambiamento e della discontinuità. Un programma di rottura, che scenda a compromessi con la realtà del paese ma non con i veti di parte. Una maggioranza compatte, decisa ad accettare una leadership forte e a garantire velocità alle leggi in parlamento.

Solo così lo shock della novità può travolgere le resistenze della palude Italia, dal vertice dell'alta dirigenza pubblica fino alla base della frammentazione corporativa. E forse non sarebbe neanche sufficiente, considerando quant'è arrugginito il meccanismo istituzionale.

Renzi non può fare un governo monocolore. Sconta già in queste ore il peccato originale di aver tentato la strada di palazzo Chigi ereditando un assetto ormai esausto ed eredità dei fallimenti della Seconda repubblica, visto che era impossibilitato a imporre con la forza del consenso popolare uno nuovo e più favorevole.

Detto questo, il governo Renzi nascerà in ogni caso domani, come annunciato. Le resistenze di Alfano sono legate alla modifica della legge elettorale e ancor di più alla richiesta di un impegno vincolante a non tentare la via delle elezioni prima che Ned abbia potuto riequilibrare i rapporti di forza con Berlusconi.

Sono resistenze che non prevarranno sul comune interesse dei partiti a varare il governo. Ma che suggeriscono più di una riflessione sulla sua durata e stabilità. Stiamo per entrare in un ecosistema nel quale dovranno convivere un velociraptor e diversi politici bradipi per mentalità e comportamenti. Può finire in un solo modo.

@smenichini

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ CRISI DI GOVERNO

Ultimo miglio, trattative in salita e mille petardi, come sempre. Renzi ottimista

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

Vertice di maggioranza finito malamente, braccio di ferro sulla conferma di Alfano al Viminale, lite sul pedigree tecnico o politico del titolare del ministero dell'economia, insulti tra centrodestra di maggioranza di governo alfaniana e centrodestra di opposizione "responsabile" berlusconiana con cui varare l'Italicum e le riforme istituzionali, accuse di Ncd a Pd e FI di piani segreti pro-voto anticipato, minacce di sfracelli, petardi sparati a destra e a manca su tasse, lavoro, diritti civili, incluso botto finale di Berlusconi: «Teniamoci pronti, si potrebbe andare al voto per le politiche nel 2015». Dunque tutto va per il peggio? No. Semplicemente accade in politica quel

che in ogni trattativa sindacale che si rispetti accade nell'ultimo miglio: di accordo si può parlare solo un secondo dopo la firma e mai neppure un minuto prima. Fino a un minuto prima non solo l'accordo non c'è, ma si è al «muro contro muro», «a un passo dalla rottura». Per questo ieri sera, nel pieno di questa presunta battaglia di tutti contro tutti, un serafico Renzi ha detto ottimista: «Poche ore e chiudiamo tutto». Come va? «Bene, bene». Si chiamano tecniche e tattiche di negoziato. Le insegnavano i vecchi sindacalisti ai politici, ora s'insegnano anche all'università. Tipo: procurarsi un alleato di prestigio (come ha fatto Renzi con Berlusconi), *divide et impera* (idem Renzi con FI e Ncd), puntare alto per concedersi poi un margine di trattativa, affermare che non si possono fare altre

concessioni, guadagnare tempo, mantenersi impassibili ed esercitare la pazienza... Insomma: innovare si può, ma la trattativa ha le sue regole. Così accade che al vertice di maggioranza il "plenipotenziario" renziano Delrio, accompagnato dalla Madia e da Taddei, si trovi di fronte venti persone in rappresentanza di nove partiti di maggioranza. «Ci siamo portati i tecnici per entrare nel merito del programma...». È da quel tavolo che parte il *tweet*-petardo di Sacconi: «Ci sono molte criticità», digita la vecchia volpe ex craxiana, ex forzista ora alfaniano. Sullo sfondo c'è la tempesta sui nomi dei ministri: si dice che Renzi non vorrebbe Alfano al Viminale, per dirottarlo ovunque altro. Quelli di Ncd replicano, via Naccarato: «È fuori discussione». Lo è davvero? In serata saranno

Renzi e Alfano, faccia a faccia, a sbrogliare il nodo. Insieme a quello, non meno delicato, del superministro dell'economia che assomma i poteri del ministro del tesoro, del bilancio e programmazione economica, delle finanze. Il tema dello spaccettamento del Moloch Mef, per porre in dialettica tesoro-bilancio (spesa e conti) e finanze (tasse) consentendo al premier di far sintesi e indicare lui la programmazione economica che ministri devono attuare, non è all'ordine del giorno.

Perciò non resta che concentrarsi su chi, l'ex rettore della Bocconi Tabellini, l'economista Padoan (tecnico ma di area pd) o un terzo uomo debba diventare l'interlocutore di Renzi premier, di

Bruxelles a trazione Merkel e della Bce di Draghi. Ncd però si rassegni: Renzi vuole comunque un aumento della tas-

sazione sulle rendite. In Italia è al 20 per cento. In Inghilterra al 28, in Francia al 31, in Germania al 26,3. I sospetti di un patto Renzi-Berlusconi per andare presto al voto ha anche fatto chiedere da Alfano una norma nell'Italicum per subordinare l'applicazione della nuova legge elettorale al varo della riforma del senato. Per il resto, sul programma di governo, dice chi sa, «nella trattativa più che i temi contano i tempi di attuazione concordati, magari scritti nero su bianco: cioè su cosa andrà in testa e su cosa andrà in coda...». @francelosardo

■ ■ CINQUESTELLE

Dissidenti a un passo dall'addio, Civati anche. Un nuovo gruppo in cantiere?

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

La faglia tra dissidenti e ortodossi al cuore del Movimento 5 Stelle continua a divaricarsi e lo strappo finale non è mai stato così vicino. Il match in streaming di mercoledì tra Grillo e Renzi ha avuto l'effetto di radicalizzare le reciproche posizioni al punto che ieri pomeriggio la senatrice pugliese Barbara Lezzi si lasciava andare a un: «Io mi sento già fuori dal Movimento». E fuori la vorrebbero in molti, lei e gli altri quindici onorevoli cittadini che a palazzo Madama esprimono da mesi posizioni sempre più inconciliabili con la linea di chiusura totale ribadita a urlacci e invettive da

Grillo nell'incontro di ieri. Per ora la questione resta sospesa nelle chat di gruppo tra senatori e il capogruppo Maurizio Santangelo conferma che ancora non ci sono stati passi ufficiali da parte di nessuno, ma la richiesta di espulsione, spiegano i più ortodossi e risoluti, verrà formalizzata lunedì sera o martedì mattina, in ogni caso dopo il voto di fiducia al governo Renzi. A quel punto a staccarsi potrebbero essere almeno in sei. L'addio degli altri dipenderà dalla consistenza del progetto politico alternativo che si sta delineando. Già, perché nel frattempo Pippo Civati ha fatto sapere di essere pronto a non votare la fiducia e ad accettarne le conseguenze. Dal suo entourage filtra la delusione per il mancato impegno in prima per-

sona del presidente incaricato nella trattativa per l'allargamento della maggioranza a sinistra. L'appuntamento è a Bologna per domenica, dove Civati ha invitato tutti a un incontro dal sapore dichiaratamente "ulivista". Non ci sarà Corradino Mineo, che però spiega: «Se a Bologna decidono di non partecipare al voto di fiducia io ci sto». L'ex direttore di *Rai News* tornerà lunedì da un viaggio a Marrakech, circostanza che dovrebbe tenerlo fuori dall'aula che voterà la fiducia a Renzi. Con lui dovrebbero assentarsi almeno altri due senatori vicini a Civati, Lucrezia Ricchiuti e Walter Tocci. Il proposito dei civatiani è quello di aggregare un'area che partendo da loro arriva fino ai dissidenti Cinquestelle, passando dall'area di Sel criti-

ca con la linea di Vendola per chiudere il cerchio con tre dei quattro transfughi del M5S già iscritti al gruppo misto. C'è anche qualche ipotesi sul nome della nuova formazione: potrebbe chiamarsi Nuovo centrosinistra (con chiaro intento canzonatorio verso l'Ncd) o Movimento dieci per cento. I transfughi Cinquestelle sono già interessati. «Seguo con attenzione la sfida di Civati - spiegava ieri la senatrice Paola De Pin - abbiamo molti punti in comune, speravo che lo facesse anche prima», aggiungendo che lei «personalmente domenica non potrà essere a Bologna, ma lunedì mi incontrerò con Adele Gambaro e Fabiola Anitori». Altre due che lasciarono Grillo.

@unodelosBuendia

■ ■ TEMI SENSIBILI

Governo, il rebus delle unioni civili. Una cattolica alle pari opportunità?

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Titoli - *ius soli* e unioni civili - sono stati enunciati nel vertice di maggioranza condotto da Graziano del Rio. Un vertice che aveva come oggetto il programma di governo e che non è filato esattamente liscio anche e soprattutto per malumori e dissensi Ncd che vanno dalle caselle di governo fino alla doppia maggioranza sulle riforme. Ma mentre di alcune cose si è discusso: riforme, lavoro, fisco, pubblica amministrazione, sui due temi spinosi per il governo prossimo venturo non si è andati appunto oltre i titoli. E spinosi perché Renzi non intenderebbe mollare la presa, mentre - soprattutto sulle unioni civili, perché sullo *ius soli* un accordo si trova - il Nuovo centrodestra in cui è conflui-



ta una sostanziosa pattuglia ex neocon (vedi alla voce Maurizio Sacconi, capogruppo al senato) non è in alcun modo riconducibile all'idea. Ma tant'è. Le questioni al momento esistono, e al punto unioni civili la specifica era *civil partnership alla tedesca*.

Si tratta però di capire fino a che punto Renzi intende forzare nella fase di formazione del governo, in presenza di tutte quelle «criticità» di cui ha parlato Sacconi e su cui si è centrato, in serata, il vertice fra il premier incaricato e Angelino Alfano. Il quale, per la delega alle

pari opportunità - attualmente attribuita all'apprezzato sottosegretario al lavoro Cecilia Guerra a cui si devono anche i centri antiviolenza - aveva proposto Isabella Rauti, che ieri ha smentito. E se è comunque difficile che la figlia di Pino Rauti e moglie dell'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno (già consulente per Alfano ministro dell'interno sul femminicidio) possa passare, è più realistico che le pari opportunità vengano assegnate al Pd, magari a un esponente "diavolante" del mondo cattolico. Con il suo *inner circle* Renzi starebbe ragionando su questa ipotesi e i nomi in campo sarebbero quelli delle parlamentari europee Silvia Costa e Patrizia Toia, entrambe ex popolari. Ma il premier incaricato starebbe anche valutando se ripristinare il ministero delle pari opportunità, come se-

gnale di rilevanza su un tema che per lui è politicamente qualificante. Intanto, però, sono in molti a pensare che, comunque vada, di unioni civili - e per ovvie ragioni - il nuovo governo non si occuperà. Ma questo non significa che il Pd di Renzi se ne disoccuperà. In parlamento sono infatti depositate diverse proposte di legge (una di fedelissimi renziani, molto avanzata) e un'altra sta arrivando a prima firma Emma Fattorini (Pd). E in parlamento una "strana" maggioranza a favore di un modello avanzato di regolamentazione sulle coppie di fatto potrebbe esserci. Senza Ncd, ma con i liberal di Forza Italia, svincolati dai legami vaticani del Cavaliere. E con Sel e magari i Cinque Stelle. Oltre al Pd, naturalmente.

@gozzip011

... SONDAGGI ...

Renzi, i grillini e il profeta dimezzato

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ PAOLO
■ ■ NATALE

Che lo sceglierebbero alle prossime consultazioni. Il *casus belli* delle consultazioni con il premier incaricato, e più ancora il tipo di fiducia degli elettori M5S per lo stesso Renzi, rappresentano senza alcun dubbio il momento peculiare in cui questa logica dovrebbe essere perseguita. Grillo non voleva andare a parlare con Renzi, ma il "cerchio magico" degli iscritti era (sia pur di poco) di parere contrario, costringendolo quasi ad una retromarcia, che è rimasta peraltro solo un atto formale, privato di fatto di un vero contenuto. Era davvero questo ciò che voleva la maggioranza degli iscritti? E ciò che voleva la base degli elettori? C'è da dubitarne, ma questo non significa che il loro leader non dovesse agire in piena autonomia. L'altro aspetto, il livello di favore con cui i pentastellati guardano all'ormai ex-sindaco di Firenze, pare ancora più rilevante. Da sempre Renzi viene vissuto da molti degli elettori M5S come la vera alternativa allo stesso Grillo, come se fosse un Grillo maggiormente incardinato nelle istituzioni, un leader certamente "rottamatore", ma anche ca-

pace di esercitare una efficace pressione per cambiare le cose, come si diceva una volta, dall'interno del sistema. Senza per forza di cose abatterlo, quel sistema. Parole d'ordine in parte simili a quelle dell'ex-comico genovese, come peraltro ha sottolineato lui stesso durante il breve incontro («mi hai copiato la metà del programma»), che però hanno maggiore presa proprio perché entrano prepotentemente nell'agenda pubblica, senza rimanere ipotesi suggestive ma poco realizzabili. Di fronte a questi ultimi avvenimenti, quale è stata la reazione degli elettori passati e futuri del Movimento 5 Stelle? È forse ancora presto per sapere esattamente cosa ne hanno pensato; certo è che da qualche settimana fa ad oggi, il numero di cittadini vicini al M5S che dichiarano la loro fiducia a Renzi sta progressivamente crescendo. Se il mese scorso il loro livello di favore per Renzi si assestava intorno al 30 per cento, oggi si avvicina quasi alla metà del popolo grillino. E, parallelamente, diminuisce di qualche punto quello nel loro leader, Beppe Grillo, che passa dall'85 al 78 per cento. Questo non significa, ovviamente, che essi siano disposti a cambiare il proprio orientamento di voto, abbracciando il Partito democratico. Ma rimane un elemento particolarmente significativo della

crescente alterità nei confronti di un modo di intendere l'azione politica che, da qualche tempo, non viene più considerata efficace per mutare le cose nel nostro paese. Tanto è vero che quasi un terzo degli attuali elettori M5S dichiara di guardare con fiducia all'esperimento tentato da Renzi con il suo possibile futuro governo. Alla domanda se un esecutivo Renzi riuscirà a fare le riforme necessarie al paese, oltre il trenta per cento risponde in maniera positiva. Pochi, certo, rispetto alla media nazionale, che si attesta ad oltre la metà degli italiani, ma una quota sicuramente significativa delle aspettative che anche in quell'area si manifesta nei confronti del presidente incaricato. Come sottolineavo all'inizio, non è necessario che un leader si conformi a ciò che pensano i suoi elettori. È giusto e coerente che a volte decida di testa sua, senza badare troppo all'eventuale pensiero dei cittadini a lui vicini. Ma, a lungo andare, e se Renzi riuscisse almeno in parte nel suo intento, non è detto che non si allontani almeno un po', magari mutando la propria scelta di voto. E di questo, forse, un leader politico attento dovrebbe tenerne conto, interrogandosi sulle proprie scelte. E se avesse ragione il suo elettorato?

@Paolo.NataleMi

Zuck pigliatutto



■ ■ VINCENZO
■ ■ COSENZA

Avevamo parlato di follia quando, ad aprile dello scorso anno, Facebook comprò Instagram per oltre un miliardo di dollari. Oggi, alla notizia dell'acquisizione di WhatsApp per circa 16 miliardi di dollari, è difficile trovare aggettivi che riescano ad esprimere l'eccezionalità dell'evento.

I fondatori dell'applicazione di messaggistica più usata al mondo riceveranno 4 miliardi di dollari in contanti e 12 miliardi in azioni, ai quali si aggiungeranno altri 3 miliardi di azioni vincolate per i fondatori e i dipendenti. La cifra, che potrebbe sembrare

The social network

Se non puoi sconfiggerli, copriili d'oro. Facebook acquisisce WhatsApp e lancia la sfida contro il colosso cinese della messaggeria: una Rete sempre più integrata

spropositata, si può spiegare sia analizzando le potenzialità dell'azienda di Jan Koum e Brian Acton, sia mettendo a fuoco la strategia di Zuckerberg.

WhatsApp è composta da soli trentadue ingegneri che servono ben quattordici milioni di utenti attivi a testa. Un rapporto bassissimo, soprattutto se si pensa che l'affidabilità della piattaforma è molto elevata (99,9 per cento di *uptime*). Inoltre senza alcuna spesa di marketing l'app è riuscita a conquistare, in pochi anni, oltre 450 milioni di persone, il 70 per cento delle quali accede quotidianamente e invia 500 milioni di foto al giorno.

È chiaro che l'obiettivo di Facebook è stato, *in primis*, quello di "eliminare" un grosso concorrente indiretto dal mercato delle applicazioni per chat. Un mercato sempre più in collisione con quello dei social network, tanto da spingere i dirigenti di Menlo Park a esprimere preoccupazione per la perdita degli

utenti più giovani. Oggi Zuckerberg è più forte perché con il suo Facebook Messenger e con WhatsApp può affrontare con più tranquillità l'attacco del colosso cinese Tencent, che sta investendo milioni per spingere sui mercati occidentali WeChat.

L'acquisizione di ieri rientra in una strategia nuova. Mr. Z non è più interessato a forzare quante più persone possibile ad entrare nella più grande piazza del mondo attraverso la porta di *facebook.com*. Ha capito che bisogna provare ad andare incontro alle nuove abitudini di fruizione degli utenti: la voglia di raccontare la propria vita attraverso le foto (Instagram) o attraverso messaggi veloci (WhatsApp), di fruire in mobilità le notizie (Paper).

WhatsApp continuerà a vivere di vita propria, come Instagram, ma si può immaginare che vi sarà qualche integrazione con i servizi del social network più grande del mondo. *@vincos*

■ ■ SOCIAL NETWORK/2

La burocrazia in formato WhatsApp

■ ■ ANDREA
■ ■ BODA

Le operazioni di acquisizione a colpi di roboanti somme fanno sempre molto scalpore. L'acquisto di WhatsApp da parte di Facebook per 19 miliardi di dollari non fa di certo eccezione. Pagare 45\$ per ogni utente, che viceversa paga per il servizio solo 99 centesimi all'anno sembra, di primo acchito, quantomeno antieconomico.

Tuttavia dovremmo considerare alcuni fattori: innanzitutto gli utenti di WhatsApp crescono ad una velocità ancora strepitosa, basti pensare che i milioni di utenti attivi oggi sono 450,

mentre solo nove mesi fa erano 200. Inoltre Facebook con questa operazione toglie dalla piazza un pericoloso concorrente, ad un costo in termini di dollari per utente pari circa la metà di quanto speso da Microsoft nel 2011 per comprare Skype.

Ma la riflessione può spingersi più in là: WhatsApp è un'azienda che si prefigge di offrire all'utente un servizio semplicemente efficiente ed economico senza sotterfugi, e delle ciniche logiche di mercato attribuiscono a questa azienda un valore pari alla somma di tutte le banche italiane (escludendo dal conteggio Intesa SanPaolo ed Unicredit) che hanno delle sfarzose sedi in palazzi storici e si inventano ogni giorno modi nuovi per "spillare" commissioni ai loro clienti. Come è possibile?

Si tratta evidentemente dell'ennesimo segnale di un necessario ripensamento delle logiche industriali. Al di là del fascino romantico della riuscita di imprese di cui nemmeno i

fondatori realizzavano appieno le potenzialità (viene in mente l'uso delle menzioni o degli hashtag su Twitter, idee che derivano dalla creatività degli utenti, non da strategie studiate dagli sviluppatori), appare chiaro il diverso approccio che considera il cliente-utente una risorsa da un punto di vista più ampio.

Dal lato utente, invece, si constata una diversa proporzione di partecipazione alla crescita economica. In altre parole assistiamo a come cambia il ruolo del cittadino nella società: sempre più contribuente con il fisco e sempre meno portatore di diritti, visto che la capacità economica di certe multinazionali supera abbondantemente quella dei bilanci pubblici stretti da vincoli e debito.

Ma il cittadino è anche sempre meno risorsa nelle vesti di lavoratore e sempre più in quelle di consumatore: se parliamo di WhatsApp, una delle

sue virtù sta nello sbalorditivo rapporto tra sviluppatori e utenti: uno ogni quattordici milioni.

A cavallo del millennio si parlava di scontro generazionale tra la *new economy* e la *old economy*, contrapponendo i servizi distribuiti in Rete con l'industria manifatturiera classica. L'esplosione della "bolla delle *dot-com*" diede fiato a chi sentenziava che fosse un fuoco di paglia, ma da quel covone alcune pagliuzze come Apple o Google sono arrivate a valere più di ogni altra azienda al mondo.

Potremmo concludere dicendo che la struttura economica dei paesi occidentali sta mutando ormai da qualche tempo, ed il diverso ritmo con cui i paesi si adattano a questa mutazione contribuisce in maniera rilevante a determinarne la tenuta o il declino.

Il semplice lancio di agevolazioni

per le *startup* non sembrerebbe una autostrada per la ricostituzione dei posti di lavoro perduti, alla luce degli esempi riportati qualche riga fa: piuttosto è innegabile che quei paesi che hanno cercato di integrare e diffondere le tecnologie si ritrovano strutture pubbliche e burocratiche più snelle, con minori costi sociali e quindi minore esigenza di prelievo dai contribuenti.

La messa a disposizione delle tecnologie non è certamente, da sola, la chiave per spiegare la diversa velocità di crescita di un paese, ma un pacchetto coordinato di iniziative a riguardo può contribuire molto a mettere un'economia nelle giuste condizioni per cogliere le opportunità che il futuro può offrire. Le innovazioni progrediscono rapidamente, ma occorrono anni per generare le condizioni adeguate alla loro fioritura. Chi è in ritardo non si nasconde questo *gap*: inizi semmai a colmarlo.

@AndreaBoda

La chiave del successo è un servizio semplice, efficiente ed economico



■ ■ Cara *Europa*, vedo dalla rassegna delle prime pagine sul mio computer, che i giornali hanno giustamente ridotto al minimo il “confronto” Renzi-Grillo, con l’eccezione di due soli giornali che vi hanno dedicato l’apertura: *Il Fatto Quotidiano*, che ormai integra il suo storico e comprensibile antiberlusconismo con un ultragrillismo da panico, non trovando altri che gli facciano credito; e *Il Tempo*, che però apre con “Beppe smemorato. La Rai lo strapagò” (pretese 350 milioni di lire nel 1988 per uno show a Sanremo). Poi affida all’ex dalemiano Velardi di cantare le lodi del Grillo padrone dello spettacolo. Non vorrei farvi perdere tempo con queste cose 48 ore dopo il match, ma perché Renzi si è limitato a schivare i colpi all’aria del vecchio pugile suonato?

Giambattista Ortu, Genova

Perché ha fiducia, caro Ortu, negli “spettatori”. E soprattutto in quella metà degli ottantamila iscritti *M5S* che hanno votato e costretto Grillo ad andare a un incontro al quale s’era rifiutato. Intanto noti, come ha fatto Bordin nella rassegna stampa di Radio radicale, che Grillo non può contestare ai partiti la scarsa partecipazione alle elezioni sarde (poco più della metà degli elettori), se poi al sondaggio dei suoi webisti rispondono in 40 mila su 80 mila. Gli elettori grillini sanno ormai che uno di loro su due se ne infischia delle iniziative del capo. E tutti sanno, come lei scrive, che il capo tira pugni all’aria, come il vecchio pugile rintronato; mentre il giovane sfidante se ne sta quasi fermo, ma costringe il vecchio a chiudersi nell’angolo dell’incomunicabilità ammettendo «Io non sono democratico». E chi

mai aveva pensato il contrario? Grillo è solo una pessima copia di un Mussolini, che era teatrate anche lui, ma interpretò la reale paura borghese e cattolica della rivoluzione leninista e il realissimo disagio di milioni di combattenti che, tornati vivi e spesso a pezzi da quattro anni di trincea, si trovarono in un paese incapace di reinserirli in una migliore vita civile. E prese il governo quando aveva la metà degli anni di Grillo, che appunto a quell’età incassava cachet da centinaia di milioni a Sanremo, come quelli che oggi contesta a Fazio.

Ma gli elettori di Grillo, e ne conosco personalmente, non sono tutti rincoglioniti come il capo: molti sono professionisti, artigiani, negozianti, studenti veri, insomma ceti medi produttivi che nulla hanno da spartire coi giovanastri sfaticati che non

vanno a scuola e non cercano i lavoretti di serie C, come facemmo tanti di noi da giovani (quando i genitori non avevano soldi per mantenerci in ozio, fannulloni della pomiciata, della canna e del qualunque di turno). È a questi ceti medi produttivi, indignati con politici e partiti che per decenni hanno governato l’Italia e si sono arricchiti con frodi fiscali e carriere immeritate, che intendeva rivolgersi Renzi. Lo streaming è servito proprio a questo: a evidenziare in presa diretta, anche per la bulimia delle tv, Tg7 in testa, l’inutilità di un predicatore che oltre la predica da frate flagellante non può fare altro, non avendo fatto emergere né un’idea programmatica né uno straccio di leader. E credo che questo sia stato il vero ko inferto da Renzi. Non s’è visto, ma s’è sentito e più si sentirà.

... BUROCRAZIA ...

Che cosa si impara stando al governo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **MARCO SIMONI**

Noi avevamo il compito di fare aumentare l’export, che ovviamente non si fa per decreto. In un paese di piccole e medie imprese bisogna soprattutto spiegare e raccontare quali strumenti esistono a loro disposizione per conquistare i mercati. Allora abbiamo chiesto all’Istituto per il commercio estero di formare 50 suoi funzionari alle più recenti tecniche di *check-up* aziendale, e poi abbiamo organizzato a costi irrisori – e con sponsor privati – un “Roadshow” nei territori (finora a Biella e Bari, ma altre 20 circa sono programmate). Questi funzionari in una giornata incontrano a tu per tu le aziende che possono esportare ma ancora non lo fanno, aziende scovate grazie ad un database “scientifico” predisposto con la collaborazione di Confindustria e Unioncamere.

Secondo luogo comune: non ci sono più risorse. Noi avevamo un problema: i *competitors* dell’Italia spendono molto più di noi in promozione commerciale, che però per un paese di Pmi come il nostro è del tutto fondamentale perché con poca spesa si

raggiunge un gran risultato in termini di crescita economica. Dopo qualche mese di lavoro abbiamo innanzitutto trovato circa 25 milioni (appunto una piccolissima posta), che erano fermi su un conto corrente dello Stato dal 1994 (*sic*). Inoltre, abbiamo recuperato – e concentrato sulla promozione – circa altri 10 milioni che erano sparsi in rivoli del tutto inefficaci perché minuscoli o perché vincolati a modi di utilizzo così burocratici da renderli di fatto dormienti. In altre parole: anche sotto una doverosa “*spending review*” ci sono moltissime risorse da razionalizzare e impiegare in cose utili.

Terzo luogo comune: la pubblica amministrazione è inefficiente perché incompetente, o “fannullona” secondo l’arguta definizione di un ministro di Berlusconi. Al contrario, i dirigenti pubblici sono molto competenti e si fanno carico di una mole ingentissima di lavoro, ma hanno due problemi che diventano immediatamente problemi di tutti. Primo, i processi – stabiliti da leggi o regolamenti – sono fuori da qualsiasi logica di razionalità umana. Secondo, il blocco del *turn over* causato dai tagli lineari *à la* Tremonti, ne ha fatto aumentare eccessivamente l’età media.

Le due cose sono ovviamente correlate.

Quando ho finito il mio Phd a Londra scelsi la carriera accademica, una mia collega inglese decise invece di fare un semplice concorso pubblico e venne assunta come dirigente dalla Pa, arrivando poi al gabinetto del ministro degli interni prima dei 30 anni, in Italia non credo esista neanche un dirigente generale sotto i 40 anni.

Un influsso, piccolo ma costante, di giovani ai vertici della struttura amministrativa è fondamentale perché non solo consente uno scambio di esperienze intergenerazionali continue, ma anche occhi sempre nuovi su come si fanno le cose.

Uno degli ultimi giorni ho chiesto a uno dei migliori funzionari che ho incontrato di scrivermi in un foglio le procedure minime che, dall’approvazione di una legge, devono svolgersi per attuare una politica di spesa.

Il risultato di questo esercizio è stato che a tre condizioni: meno di centomila euro (ossia, un’inezia), un solo ministero coinvolto e nessuna regione (cosa rara), tutti enti e agenzie

in-house (ovvero con i privati che al massimo entrano nella esecuzione), servono solo undici passaggi amministrativi, ossia lettere cartacee firmate da un ufficio apicale pubblico ad un altro, che poi scrive un’altra lettera cartacea, e così via per undici volte. Se poi, nel processo, si scavalla l’anno solare bisogna attendere tutte le procedure speciali di gennaio del nuovo anno. Per rallentare enormemente qualunque applicazione basta dunque che in uno di quei passaggi ci sia non dico un sabotatore, un gattopardo, ma uno scrivano lento. E naturalmente, se alcune di quelle condizioni non sono rispettate, il numero di passaggi aumenta. Con queste procedure, è bene tenerlo presente, è tecnicamente impossibile predisporre politiche tempestive (infatti, ad esempio, quei 25 milioni appena recuperati e approvati a dicembre avranno bisogno di circa 9 mesi prima che possano essere effettivamente spesi per la nostra economia) ed è necessaria tutta la testardaggine di cui si è capaci per seguire fisicamente l’iter di una decisione politica e portarla a destinazione.

... ADDIO BORGNA ...

Ci mancherai, Assessore

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **PAOLO GENTILONI**

Con Renato Nicolini Roma aveva vissuto l’invenzione dell’evento come motore (non effimero) di risveglio e coesione nella metropoli degli anni di piombo. Negli anni di Gianni Borgna la centralità della cultura si è fatta sistema. Nuovi musei (dalle Scuderie a Palazzo delle Esposizioni), nuovi teatri (India, Ambra Jovinelli) nuovi spazi per la musica, a partire dall’Auditorium. Biblioteche e reti culturali: un sistema sempre minacciato e precario ma attraversato per quindici anni da una brulicante vitalità. L’Assessore c’era sempre, in centro e in periferia, nelle iniziative popolari e in quelle sperimentali. Anche quando non c’erano soldi per contributi o mancavano i sostegni organizzativi, sulla presenza instancabile di Borgna tutti poteva-

no contare. Una domenica mattina di inizio 2006 lo incontrai per caso nella nuova ala dei Musei Capitolini: dopo 13 anni di assessorato faceva ancora il cicerone per gruppi di visitatori.

L’Assessore di quella indimenticabile stagione di cambiamento non era un tecnico, uno specialista di settore. Non era solo un amministratore competente. Era innanzitutto un dirigente politico, e lo rivendicava con giusto orgoglio. Era stato protagonista con altri giovani del rinnovamento del Pci romano negli anni Settanta, gli anni del sindaco Petrosselli. È stato protagonista nella stagione di governo di Rutelli e Veltroni.

Il politico Gianni Borgna sapeva quanto la cultura, e le competenze, fossero decisive per il

successo di un nuovo corso politico. Era schieratissimo a sinistra, ma sapeva conquistarsi la fiducia trasversale di tutte le correnti culturali: perfino la rocciosa destra romana di quegli anni aveva in fondo un debole per lui. Conosceva, senza frequentarli troppo, i salotti culturali, ma sapeva che la partita a Roma si vince nei quartieri. Poteva essere ostinato e perfino asfissiante quando vedeva attorno superficialità e sottovalutazione. Era uno straordinario modello di sobrietà. Niente scorte, niente codazzi: Gianni girava spesso in Vespa.

E non per farsi pubblicità: perché era normale.

Lo studioso. L’Assessore. Il protagonista politico della sinistra romana. L’uomo educato, gentile, ironico, civile. Ci mancherai, Gianni.

Due giunte con Rutelli, due con Veltroni. Indelebile la sua impronta culturale



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

ateneo@pec.units.it • Tel. / Fax: +39.040.558-7968 / 7964

ESTRATTO DI ESITO DI GARA

L’Università degli Studi di Trieste, in relazione alla gara d’appalto per l’affidamento dei servizi integrati di biblioteca dell’Università degli Studi di Trieste - CIG 498907873 -, comunica che è risultata aggiudicataria l’Impresa: Cooperativa CAeB a r.l. di Milano.

L’esito integrale è stato inviato alla G.U.U.E. ed alla G.U.R.I. il 11 febbraio 2014. Informazioni sono disponibili sul sito: <http://web.units.it/gare-appalto/>

F.TO IL DIRETTORE GENERALE
(Dott.ssa Maria Pia Turinetti di Priero)

SS1
Azienda
USL 2
Lucca
Servizio Sanitario della Toscana

SS1
Azienda
USL 2
Lucca
Servizio Sanitario della Toscana

AZIENDA USL 2 di LUCCA
AVVISO PER RICERCA DI MERCATO

OGGETTO DELLA RICERCA

Questa Azienda sanitaria è alla ricerca di una società attraverso la quale allienare a pubblico incanto i propri beni dismessi e dichiarati fuori uso. La società dovrà possedere le relative autorizzazioni.

CONDIZIONI ECONOMICHE

La alienazione dei beni non dovrà comportare per l’Azienda Sanitaria alcun costo se non eventuali di legge. Tutti i costi delle operazioni di asta e vendita dovranno essere a carico della società e degli acquirenti.

MODALITÀ DELLA PROCEDURA PER LA SCELTA DEL CONTRAENTE

- Gli interessati alla procedura dovranno presentare la propria società mediante una busta chiusa con indicato all’esterno il nominativo dell’offerente nonché la dicitura: “Presentazione società per aste pubbliche”.

All’interno della busta dovrà essere contenuta:

a) Copia camera commercio;

b) Autocertificazione del legale rappresentante della società in cui dichiara:

- di non essere temporaneamente sospeso dagli uffici direttivi di persone giuridiche e delle imprese;
- di non trovarsi nella condizione di incapacità a contrattare con la pubblica amministrazione;
- di non essere interdetto;
- di non essere inabilitato;
- di non essere stato condannato in stato di interdizione legale;
- di non aver subito condanne penali.

c) Copia autorizzazione Questura;

d) Relazione circa i servizi effettuati dalla società e la loro modalità di effettuazione con indicazione dei locali utilizzati, mezzi di trasporto, banditori, frequenza delle aste, presenza di sito web, vendite on-line, etc.).

- La busta dovrà pervenire entro le ore **12,00** del giorno **07.03.2014**, presso l’Ufficio Protocollo dell’Azienda USL 2 di Lucca - Via per S. Alessio, Monte San Quirico - 55100 - Lucca.

SCELTA DEL CONTRAENTE

L’Azienda procederà in seduta pubblica a verificare il contenuto delle buste e verificare le caratteristiche delle società che si sono presentate. A tutte le società ritenute idonee verrà successivamente richiesto di presentare una offerta tecnico - economica secondo lo schema di contratto disponibile sul sito aziendale.

Verrà scelta l’offerta che apporti migliori vantaggi economici per l’Azienda sanitaria.

A partita di offerta si procederà a sorteggio.

Nessun rimborso è in ogni caso dovuto agli offerenti per le spese sostenute sia per la presentazione della società che per la successiva predisposizione dell’offerta.

AVVERTENZE

Responsabile del procedimento e di tutti gli adempimenti relativi alla presente procedura è l’Ing. Nicola Ceragiolli - Direttore della S.C. Gestione Patrimonio;

Maggiori informazioni sulla procedura potranno essere richieste presentandosi di persona o per telefono al responsabile del procedimento Ing. Nicola Ceragiolli c/o la S.C. Gestione Patrimonio dell’Azienda U.S.L. 2 di Lucca - Via per S. Alessio - Monte San Quirico Lucca - Tel. 0583970790 - 0583449317 - Fax 0583 970719 o al Sig. Piero Marchetti presso la medesima S.C., nonché visionando il sito Internet aziendale www.usl2.toscana.it.

IL DIRETTORE GENERALE
(Dott. D’Urso Antonio)

